

**Domenica 4 marzo 2018, Milano Valdese
3^ Domenica del tempo di Passione
Culto con il Gruppo Donne Lombardini**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Genesi 21,14 (Agar nel deserto)

Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via. Lei se ne andò e vagava per il deserto di Beer-Sceba.

Marcella

Mi chiamo Agar e sono egiziana. La mia padrona non riusciva ad avere un figlio ed io l'ho fatto per lei. Le cose non sono andate bene. Io la odiavo e lei mi odiava. Ha cominciato a maltrattarmi, a riempirmi di compiti impossibili, picchiandomi. Suo marito che è anche il padre di mio figlio non ha difeso né me, né il piccolo Ismaele. Sono scappata nel deserto con il mio bambino e lì ho pianto tutte le mie lacrime.

Alma

Mi chiamo Malala Jousafzai e sono nata nel 1997 a Mingora, Pakistan. Ho lottato perché ogni donna, ogni bambino, ogni bambina potessero alzare la voce per reclamare i propri diritti. Per questo ho rischiato di morire. Quando mi hanno sparato la paura è morta e ho iniziato a sperare.

Adriana

Mi chiamo Ruth e sono moabita. Colui che ha dato origine al mio popolo è nato dall'incesto di una figlia di Lot con suo padre. E' questa la ragione per la quale gli israeliti odiano i moabiti. Sono rimasta vedova molto giovane e mia suocera voleva che tornassi alla mia casa di origine al più presto. Anche mia suocera era vedova e non aveva cibo per lei, figurarsi se ne aveva per me. Ma non potevo lasciarla sola, così mi sono occupata di lei.

Linda

Sono Lea Garofalo, soltanto Lea Garofalo, non sono di nessuna famiglia e di nessun marito. Sono nata nel 1974 a Policastro, provincia di Crotona. Ho firmato la mia condanna quando ho deciso di testimoniare sulle faide interne della mia famiglia e quella del mio ex compagno. Sono stata uccisa e sciolta nell'acido nel 2009 vicino a Milano dove vivevo sotto protezione.

Amelia

Mi chiamo Maria e non vado d'accordo con mia sorella Marta. L'ho fatta arrabbiare, anche di recente, perché mi sono seduta per terra ad ascoltare Gesù come hanno fatto gli uomini. Anche io, nonostante sia una donna, voglio essere una discepola. Voglio sapere tutto quello che Gesù ha da dirmi e poi vorrei partire con lui e togliermi da queste quattro mura. Non credo lo potrò fare però, anche se sono stufa di fare solo ciò che la gente si aspetta da me!

Nadia

Mi chiamo Ilaria Alpi e sono nata a Roma nel 1961. Desideravo fare la giornalista per scrivere e far conoscere quello che spesso non è visibile. Stavo documentando un traffico di armi e rifiuti tossici che vedeva la complicità dei servizi segreti italiani. Mi hanno uccisa nel 1994 vicino all'ambasciata italiana a Mogadiscio

Luigina

Mi chiamano la cananea, ma immagino che quando sono nata mi chiamassero con un nome vero. Non so quale sia stato o forse l'ho dimenticato. Ora non ho nessuno se non mia figlia che è gravemente ammalata. Per lei farei di tutto, anche se i discepoli mi hanno cacciato quando mi sono avvicinata a Gesù per richiedere il suo aiuto. Ma non valgo forse più di un cagnolino? Non posso avere almeno le briciole dell'amore di Dio?

Laura

Mi chiamo Milada Horakovà e sono nata a Praga nel 1901. Mi presero, mi torturarono e provarono a piegarmi. Non potevano, non c'era niente da piegare, la libertà non ha una forma. Ho lottato per tutta la vita per i diritti delle donne e degli ultimi, ho resistito prima al nazismo, poi al comunismo. Nel 1950, dopo un processo farsa mi impiccarono nel cortile della prigione, senza che avessi potuto salutare mio marito e mia figlia. Avevo 48 anni...

Pastora Di Carlo

Le donne. Cacciate dal mondo, cacciate dal sacro, cacciate dal potere, cacciate dalla vita.

Messe le une contro le altre affinché il seme dell'inimicizia le tenga impegnate mentre gli uomini fanno e disfano il mondo, rapinano la natura, uccidono il pianeta.

Fatte crescere con la convinzione che si sono in gamba, però sono anche accompagnate dalla fragilità; che possono arrivare ovunque, però certo, devono pagare un prezzo maggiore di quanto non lo paghino gli uomini.

Donne i cui corpi vengono usati come armi da guerra per generare nuovi popoli; donne violate da bambine, da adolescenti, da adulte come ci ha mostrato la campagna mediatica "*me too*"; donne vittime di violenze sessuali da parte di famigliari e compagni; donne il cui valore è subordinato alla capacità di avere dei figli.

E' di quest'ultima cosa che ci parla Ayobami Adebayo la scrittrice nigeriana scoperta da Margaret Atwood.

Negli anni '80, in Nigeria, iniziano i tumulti politici che fanno da sottofondo al romanzo *"Resta con me"*. Ed è in quel periodo che Akin incontra e ama Yejide dal primo momento. Poi però quattro anni di matrimonio senza figli rendono fragile il loro rapporto perché non è affatto vero che l'amore può far superare ogni ostacolo: *"Se il peso è troppo e rimane troppo a lungo, anche l'amore si piega, si incrina, arriva vicino alla rottura e talvolta si spezza. Ma anche quando è in mille pezzi intorno ai tuoi piedi, questo non significa che non sia più amore."*

Quando si sposano, sia Yejide che Akin decidono di dire un netto no alla poligamia, ma con il passare degli anni senza un bambino, i loro parenti insistono affinché Akin prenda una seconda moglie, Funmi.

A Yejide viene detto di accettare Funmi come una "sorella minore", una "amica", una "figlia". La madre di Akin crudelmente dice: "Le donne fabbricano bambini e se non puoi tu sei solo un uomo. Nessuno dovrebbe chiamarti donna...Non ti stiamo chiedendo di alzarti dal tuo posto nella sua vita, stiamo solo dicendo che dovresti spostarti in modo che qualcun altro possa sedersi". La cultura ha il sopravvento sui sentimenti e sui patti e Yejide non può far altro che accettare ciò che gli altri decidono per lei.

Anche quella di Agar è una storia inquietante!

Se vedessimo questa storia diventare una serie televisiva su Netflix o Sky, non saremmo delusi rispetto allo sviluppo della trama e del personaggio che si adatta ai film più drammatici pieni di colpi di scena: un uomo mette incinta una donna che non è la moglie, la moglie si arrabbia e lo convince ad uccidere sia suo figlio che l'altra donna. C'è gelosia, avidità, interesse personale che si traduce in violenza inflitta ai più fragili: in questo caso una donna immigrata, schiava e suo figlio.

Ma dobbiamo conoscere questa storia ... perché è la NOSTRA storia.

È la storia delle nostre relazioni sentimentali incoerenti, pasticciate, che non hanno né capo né coda. E' la storia delle contraddizioni umane che è fatta di urla, dolore, pretese. Questa è una delle storie con cui Gesù è cresciuto, da cui ha conosciuto e imparato la vita e il carattere di Dio si è rivelato anche in questa storia.

Abramo e sua moglie Sara non sono in grado di avere un figlio, e avere una discendenza è molto importante. Quindi, nel tentativo far avverare questo sogno, lei lo convince a dormire con un'altra donna in modo che possa avere un figlio. Abramo lo fa, l'altra donna rimane incinta, ed è felice e si sente autorizzata a godersi tutte le attenzioni del suo padrone.

Sara si arrabbia, ed è comprensibile, anche se è stata sua l'idea di procedere in questo modo, e inizia a parlare malissimo di Agar. Abramo è in mezzo a sua moglie e a una donna incinta di suo figlio.

Di lì a poco il bambino nasce e viene chiamato *"Dio ascolta"* che in ebraico diventa Ismaele.

Ismaele cresce sotto le cure di suo padre. Dio rinnova l'alleanza con Israele e Abramo e il suo unico figlio Ismaele, insieme a tutti gli uomini della loro famiglia, si fanno circoncidere. Quando Ismaele è adolescente, Sara rimane incinta.

Qualcosa in quel frangente ha fatto ribollire il sangue di Sara al punto di supplicare il marito di scacciare questa schiava con suo figlio, perché il figlio di una schiava non erediterà insieme a suo figlio Isacco.

Sara non li chiama per nome, non dice di cacciare Agar e Ismaele ma dice "*questa schiava*" e "*il figlio di una schiava*". Le sue intenzioni sono chiare: vuole sbarazzarsi di loro.

La situazione diventa molto dolorosa per Abramo che rischia di perdere suo figlio. Non dimentichiamoci che nel capitolo successivo Dio comanda ad Abramo di sacrificare l'altro suo figlio. Quindi nel capitolo 21 Sara ordina ad Abramo di sacrificare Ismaele, e Dio salva Ismaele nel deserto. Nel capitolo 22, Dio comanda ad Abramo di sacrificare Isacco, e Dio salva Isacco.

Quindi, proprio come Abramo si prepara per il sacrificio del figlio di Sara, Isacco, Abramo si alza presto la mattina, e manda Agar e Ismaele nel deserto. Quando l'acqua finisce, Agar non sopporta di vedere suo figlio morire e piange. Dio ascolta le grida di Ismaele e Dio apre gli occhi di Agar affinché veda la fonte d'acqua.

Non ci sono lezioni edificanti in questa storia, se non il vedere l'impegno costante di Dio nei confronti di Agar e Ismaele, gli estranei. Dio benedice non solo Isacco, ma anche Ismaele il figlio illegittimo di una schiava straniera.

È l'avidità di Sara che porta alla violenza: "*Non voglio che mio figlio debba condividere le terre, il bestiame, l'oro con il figlio della serva; quindi fai quello che devi fare per sbarazzarti di quella minaccia per mio figlio e per la sua eredità.*" Sì, è una storia dura questa.

Mi chiedo se siamo abbastanza forti e fedeli da agire insieme a Dio che interviene nella storia per salvare e benedire i vulnerabili, piuttosto che seguire i nostri istinti umani di interesse personale, egoismo e avidità.

Più volte nei Vangeli, Gesù ci chiede di accogliere lo straniero e di prendersi cura dei più vulnerabili. Il nostro lavoro come discepoli è ed è sempre stato quello di seguire la chiamata di Dio e seguire le parole di Gesù. Ne siamo capaci? Forse con il Suo aiuto, sì.

Chiediamo allora al Signore di benedire i nostri giorni su questa terra.

Amen